

IL CIRENEO E QUELLI CHE PASSAVANO DI LÀ

Commento

La pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci ha fatto camminare lungo l'ultimo tratto di strada percorso da Gesù, dal pretorio al Calvario. Lungo quel tragitto c'è tanta gente, c'è confusione, insulti, sputi, lacrime...

In mezzo a tutto questo l'evangelista Matteo ci fa incontrare un uomo. Il suo nome è Simone e viene da Cirene, l'attuale Bengasi, in Africa: probabilmente si tratta di un ebreo proveniente dalla diaspora, un lontano. Simone s'imbatte nel corteo che conduce tre condannati a morte al luogo dell'esecuzione e viene pescato tra la folla e costretto, ci dice l'evangelista, a portare la croce di Gesù.

Per l'ascoltatore questa è una cosa consolante: quest'uomo di Cirene non vuole portare la croce, è costretto a farlo, costretto dalla violenza altrui! Questo ci toglie subito da una falsa mistica: neanche Gesù voleva la croce in sé!

Diciamocelo chiaramente: la croce non la vuole nessuno, né Simone né Gesù, né io, né te.

E non è neanche Gesù a farla portare a Simone. Non è Dio quello che scatena flagelli o pestilenze: è il travaglio della storia, il peccato dell'uomo, la presunzione di farsi dio di se stessi che apre la voragine di male, di odio e di violenza che segna la storia. E su quel monte, il Golgota, il luogo del Cranio, il male sembra avere la meglio, sfida fino all'ultimo Gesù. Se un uomo lungo la strada aveva aiutato quel condannato di Nazaret a portare la croce ora che Gesù è crocifisso c'è gente che passa per quel luogo di supplizio e lo provoca in maniera sprezzante.

Ma l'ora della passione, del patire è diventata l'ora della passione d'amore! In mezzo a quella voragine di male che appesantisce l'aria della città santa che si sta preparando a celebrare la Pasqua, Matteo ci mostra che c'è chi già sperimenta il profumo della vittoria del Figlio di Dio: tra questi appunto Simone di Cirene, colui che si ritrova a portare la croce dietro a Gesù e scopre che quella costrizione, il camminare assieme a questo Crocifisso e assisterlo si trasforma in una grazia.

Anche il nostro Paese sta vivendo un tempo di passione, ma stiamo dimostrando di viverlo con passione d'amore! Ci è chiesto forzatamente di portare la croce, questa croce che è l'emergenza coronavirus, di fare la nostra parte per il bene dei nostri fratelli e concittadini anche solamente restando a casa! È un'occasione; l'occasione, l'opportunità concreta di vivere da veri discepoli: "chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Testimonianza

Marco: *Non esiste famiglia che non si ritrovi prima o poi faccia a faccia con una croce da dover portare. La croce dentro una famiglia può avere molti volti: quello di un figlio che non arriva, quello della scomparsa di un genitore o della perdita del lavoro, quello di una malattia o di una conflittualità interna senza tregue, quello di una dipendenza da parte di un componente della famiglia e - oggi - quella dello smarrimento e la paura per il contagio di un virus potenzialmente letale.*

Davanti alla croce, possiamo scegliere essere come la folla che guarda Gesù con indifferenza e durezza di cuore, chiudendoci in noi se stessi, isolandoci e lasciando soli anche gli altri. In questo caso il dolore divide, allontana, genera in famiglia l'ulteriore sofferenza della solitudine.

Oppure possiamo fare come il Cireneo, che accetta di portare la croce di Gesù, per un tratto di strada. Se scegliamo di portare la croce gli uni degli altri come quest'uomo, vedremo la sofferenza trasformarsi in forza, coraggio, generosità, amore diffusivo.

Daniela: *Come famiglia lo abbiamo sperimentato: anni fa, nel 2007, è arrivata inaspettatamente la diagnosi di tumore al fegato per Marco. Abbiamo scelto affrontare quella sofferenza insieme, affidando tutto al Padre: la nostra vita, l'esito dell'operazione, le eventuali conseguenze, tutto. Mai abbiamo sperimentato un'unione tanto forte tra noi, mai abbiamo sentito tanto saldo il sostegno dall'Alto, che si è tradotto in pace interiore, assenza di paura o angoscia, in serenità e in un più profondo amore reciproco. Ci sembra di aver capito che la sofferenza può avere molti volti, ma in tutti i casi può assumere una particolare forma: quella della croce di Cristo, da portare per un tratto di strada con Lui.*

Se al di fuori della dimensione di fede, il dolore è solo assurdità, torto subito, mancanza di senso e genera conseguentemente angoscia e rabbia - agli occhi del Padre ha un valore infinito e - se glielo consegniamo - quel dolore va a unirsi a quello di Suo Figlio, per la salvezza non solo nostra, ma di tanti altri. Ogni croce portata assieme può davvero trasformarsi allora in grazia, benedizione, vita nuova. E questo è l'augurio che vi facciamo.